

## **Dubbi dei familiari sulla morte di Di Gangi**

SCIACCA. «Mio padre non è stato investito da un treno come è stato detto, ma assai probabilmente è morto per un malore sopraggiunto per un deficit da insulina». Lo dice Alessandro Di Gangi, figlio di Salvatore, il settantannovenne capomafia trovato morto in circostanze misteriose sabato scorso sui binari della ferrovia di Genova. I familiari hanno nominato un perito di parte che assisterà all'autopsia disposta dalla procura della Repubblica di Genova che verrà eseguita domani. Alessandro Di Gangi aggiunge di avere appreso dalla polizia ferroviaria che il macchinista del treno si sarebbe accorto del corpo riverso sui binari, fermandosi in tempo e lanciando l'allarme. Il boss, che era detenuto nel carcere di Asti, era stato rimesso in libertà su disposizione della Corte d'Appello di Palermo, che aveva sostituito la pena detentiva a 17 anni (ridotti dai giudici a 13 anni e 4 mesi) con gli arresti domiciliari, che avrebbe dovuto scontare a Sciacca. «Ma della scarcerazione - dice il figlio - noi familiari non siamo stati avvisati, non è arrivata alcuna telefonata, non lo avremmo certamente abbandonato, anche perché mio padre era molto malato. È dal 2017 che presento istanze (tutte respinte) affinché gli venissero concessi gli arresti domiciliari per ragioni di salute, è chiaro che se fossimo stati informati ci saremmo precipitati per andare a prenderlo».

Il figlio del boss ipotizza dunque che per la scarcerazione non sarebbero state osservate le procedure corrette, chiarendo poi che il padre era affetto da diabete, che la famiglia ritiene essere stata la vera causa della sua morte. «Ogni giorno - dice Alessandro Di Gangi - veniva sottoposto a 4 somministrazioni di insulina». Salvatore Di Gangi sarebbe stato fatto scendere dal treno alla stazione di Genova Principe perché senza Green pass. La procura di Genova ha aperto un fascicolo a carico di ignoti sulla morte di Totò Di Gangi. Il sostituto procuratore della Dda Federico Manotti ha disposto l'autopsia. Sul caso stanno indagando la Squadra mobile di Genova e gli agenti della Polizia ferroviaria. Di Gangi è stato coinvolto, in tempi diversi, in due processi di mafia dell'Agrigentino, scaturiti dalle operazioni denominate Avana e Montagna.

**Giuseppe Pantano**